

ex libris

La mia dimora ambulante  
avrà ancora due gambe  
e i miei sogni  
non avranno confini

Ernesto Che Guevara  
«Con El Che por Sudamérica»

## GIALLO SCOLASTICO CON TATUAGGIO

Roberto Carnero

La collega tatuata di Margherita Oggero (Mondadori, pagine 258, euro 14,80) non è un romanzo sulla scuola, bensì un romanzo ambientato a scuola. Ma, come si sa, l'ambientazione delle vicende, nelle opere narrative, non è elemento indifferente o accessorio. In questo libro, per esempio, il fatto di trovarci in un istituto superiore torinese determina per gran parte lo stesso plot. Nella monotona quotidianità della scuola irrompe, una nuova insegnante di inglese: giovane, alta, bella, elegante, ricca, ha l'agenda del *New Yorker*, un tatuaggio che non cerca di nascondere, racconta di essere stata in vacanza alle Isole Chagos, località misteriosa ed esotica che nessuno riesce a localizzare con precisione, ma soprattutto odia i cani. Tanto da risultare subito antipatica alla protagonista, la quale, decisamente meno snob, vive l'insegnamento non come passatempo, ma come missione, nonostante le frustrazioni a cui l'assurdità burocrati-

ca di diversi adempimenti condanna oggi molti bravi docenti. Quando la prima verrà trovata morta in circostanze misteriose, la nostra professoressa si improvviserà detective alla ricerca della verità. Il compito che si è assunta diventa per lei un'autentica sfida intellettuale, per la quale la cultura accumulata in anni di studio si rivelerà preziosa, ben altrimenti che per la quotidiana prassi didattica. Il romanzo è in bilico tra il thriller e il racconto d'ambiente, scolastico e familiare. Non manca un risvolto romantico e sentimentale, nel fascino che il commissario incaricato di indagare sul delitto esercita sulla donna. Il mondo della scuola è rappresentato spesso in termini satirici e stranianti, soprattutto a proposito dei suoi riti burocratici. Il romanzo spinge a riflettere su come la scuola venga fatta oggetto di rappresentazione nella nostra recente narrativa. Gli atteggiamenti degli scrittori sono i più vari: si va dal coinvolgimento emotivo,



umano e sentimentale, del compianto Sandro Onofri in *Registro di classe* (Einaudi) ai diari e a alle inchieste dei suoi maestri di strada (Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L'Anora del Mediterraneo), a libri in cui la professione è il punto di partenza per una meditazione sul proprio fallimento esistenziale (da Aurelio Picca, *L'esame di maturità*, Rizzoli a Paolo Del Colle, *Le ragazze dell'Eur*, Quirita). Nel caso del libro della Oggero si ha invece l'impressione che l'editore abbia inteso provare a replicare il successo del romanzo di Paola Mastrocola, *La gallina volante*, uscito da Guanda due anni fa. E della Mastrocola, Margherita Oggero ripresenta pure i difetti: un atteggiamento moraleggiante e un po' saccente, oltre a un umorismo spesso forzato, che forse non rappresentano il modo più interessante di raccontare la scuola di oggi. O di ambientare un romanzo nel mondo della scuola.

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Andrea Di Consoli

Se dici Ciociaria, inevitabilmente, dici Giulio Andreotti. Basta leggere *Malcostume e sottogoverno* (Stabilimento Tipografico Carlo Colombo) dell'onorevole Ludovico Camagni, discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 19 settembre del 1957, per capire i meccanismi più allucinanti della prima Repubblica. La vicenda è troppo complessa per riassumerla in un articolo, ma basti dire che intorno alla metà degli anni Cinquanta la Dc di Sora si divide in due tronconi: da un lato c'erano i democristiani che ponevano l'accento sulla questione morale; dall'altro, invece, c'erano i luogotenenti di Andreotti, ovvero Ignazio Senese e l'ex podestà di Sora, tale Annibale Petricca. Nelle elezioni amministrative, che videro la Dc spaccata in due, ebbero la meglio i democristiani antiandreottiani. Eppure i due ministri di riferimento, Campilli e Andreotti, insieme a Senese, iniziarono una servante campagna acquisti, fino a riuscire a ribaltare il verdetto elettorale - e questo anche grazie alle prediche del vescovo e ai «brogli» del prefetto. C'è da dire, inoltre, che nella lista dell'ex podestà Petricca fu inserito anche il nome di Vittorio De Sica (nativo di Sora), il quale dovette smentire la sua adesione alla cordata andreottiana. Promesse, vendette, inimicizie, pressioni, guerre politiche fratricide: è lo spaccato provinciale di una campagna elettorale degli anni 50.

A Sora, se dici Andreotti, inequivocabilmente dici Ignazio Senese. Era, Senese, il viceré frusinate della Galassia Andreotti: era lui che organizzava le accoglienze trionfali quando Andreotti veniva a chiudere i comizi: bandierine, manifesti di benvenuto, bambini urlanti. Se avevi bisogno di qualcosa «a Roma», da un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno fino al posto fisso in qualche ente statale o parastatale, dovevi rivolgerti a lui, a Ignazio Senese. Lui ti creava il contatto con «il Presidente». Poi, alle prove elettorali, catere di voti, plebisciti bulgari per la Dc. E questo è stato per decenni quello che l'onorevole repubblicano Camagni ha definito «malcostume e sottogoverno». A quasi cinquant'anni di distanza, e sembra inverosimile, a Sora si litiga ancora a causa dell'onorevole Ignazio Senese. Nel 1962 il comune di Sora vendette a Ignazio Senese piazza Mayer Ross, con l'obbligo di costruirvi un cine-teatro per la popolazione. Senese acquistò il terreno per lire una (0,00000000 euro) e costruì il Capitol a sue spese. Dal 1983 il cinema è chiuso (e quindi Senese non ha rispettato l'obbligo di mettere a disposizione della cittadinanza il cine-teatro) eppure il comune ha deciso di riacquistarlo da Senese per 1,3 miliardi di vecchie lire. Ciò che un tempo fu regalato - in qualche modo bisognava sdebitarsi della operosità di Senese - oggi viene acquistato a caro prezzo dalla collettività. A Sora non si parla d'altro, e per iniziare questo viaggio nella provincia di Frosinone era necessario partire dal «malcostume» e dal «sottogoverno» di Sora. Qui il passato sembra non tramontare mai. Oltretutto un detto popolare dice: «A Sora è nato Giuda». Le premesse, purtroppo, sono queste. Quando scendo alla stazione di Frosino-



### il reportage

«Sulla strada» parte seconda: questa serie di reportage si occupa dell'Italia deturpata o a forte rischio di scempio ambientale. Il viaggio è iniziato il primo maggio da Manfredonia e dallo stabilimento Enicem, ed è proseguito: a Seveso (13 maggio), in Val d'Agri con i giacimenti di petrolio (20 maggio), a Bari, Punta Perotti (8 giugno) che ospita un colossale scheletro di cemento, a Lerici (22 giugno) e al suo bellissimo Golfo dei poeti minacciato da un'operazione di ampliamento del porto, a Civitanova Marche (8 luglio), dove le ruspe sbancano la foce del Chienti per trasferirvi un campo nomadi, a Castelvolturno (2 agosto) e all'abusivismo edilizio in territorio demaniale. Oggi ci siamo fermati in Ciociaria, sulla strada chiamata «Tracciolino» cosparsa di ogni genere di rifiuti.

ne, ad attendermi c'è Antonino Rotondi, militante Ds di Sora. Io sono con Claudio Damiani, poeta della generazione di *Bra-* ci - piccola rivista che veniva scritta negli

Lo smaltimento abusivo è una consuetudine, vengono direttamente con i camion a cassonetto ribaltabile. E non spendono niente

Nella cittadina ciociara  
c'è una via lunga 15 chilometri  
dove viene scaricata  
immondizia di ogni tipo  
E di notte i soliti ignoti  
buttano mucchi di pneumatici  
nel fiume Melfa

anni 80 da Lodoli, Colasanti, Scartaghian-de e Salvia. L'ho portato con me per visitare le discariche a cielo aperto che ci sono nelle gole del Melfa, tra Casalvieri e Roccasecca. In macchina, però, non riusciamo a fare a meno di parlare del cinema Capitol. Dice Rotondi: «Al Capitol c'erano quasi 1.500 posti a sedere, e mi ricordo che quando fu proiettato *Il Gattopardo* non c'era neanche un posto all'impiedi. Li abbiamo visti centinaia di film. Io, per esempio, ho visto al Capitol tutta la serie di 007. Ora vogliono acquistarlo a caro prezzo e poi buttarlo giù. Basterebbe restaurarlo, senza spendere tutti questi soldi. I Ds stanno facendo una forte battaglia contro questa follia amministrativa». Ma i problemi, qui nella provincia di Frosinone, sono tanti. Nessuno ha digerito la mancata realizzazione del distretto industriale dell'abbigliamento a Sora e Valle del Liri, nonostante ci fossero tutt'e cinque i parametri richiesti. Anche il distret-

to industriale del marmo di Coreno Ausonio, sempre nel Frusinate, non è stato ratificato. Solo il distretto della ceramica di Civita Castellana è decollato, ma in provincia di Viterbo. Dice ancora Rotondi: «Ovviamente il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, ha delle gravi responsabilità in tutte queste vicende. Non ha digerito la sua personale sconfitta a Frosinone. Per questa ragione ha ostacolato lo sviluppo economico della provincia. Ma ne pagherà tutte le conseguenze». Mentre percorriamo l'autostrada, si vedono ai lati le tante industrie chimico-farmaceutiche dell'era andreottiana. C'è sole a picco sulla Roma-Napoli: gli italiani sono tutti diretti nelle loro casette al mare o in campagna. Vanno a dimenticare, spediti, il lavoro frustrante di un anno - ma poi bisognerebbe chiedersi: in Italia c'è qualcuno che è felice del proprio lavoro? Arrivati a Roccasecca, incontriamo Antonino Di Sturco, di Legambiente. Ha i capel-

venendo da Roccasecca, c'è una immensa, faraonica montagna di pneumatici accatastata sul letto del fiume. Claudio Damiani, che è mite pure lui, però più aspro, più ironico, dice: «Questa è arte concettuale».

«L'indiano» mi spiega che quando aprono la diga che sta a monte - quelle rare volte che capita - si vedono galleggiare nel fiume centinaia di pneumatici, che poi vanno a finire nel Liri. Continua «l'indiano»: «Il gioco è semplice. Vengono qui di notte con camion a cassonetto ribaltabile. Si piazzano qua e scaricano centinaia di pneumatici nel letto del fiume. Se loro li volessero riciclare legalmente, dovrebbero pagare 500 lire a pneumatico. Invece così smaltiscono senza pagare niente. La notte è un via vai di lestofanti che vengono a scaricare pneumatici. Tra l'altro, come puoi notare, qui si sono fregati pure le pietre dei muretti della strada. Vengono con il piede di porco e smontano le pietre, con le quali poi si fanno le ville. Io vorrei però far capire a questi sconsiderati che tirare fuori dal letto del fiume uno di questi pneumatici di camion è una fatica immensa. Due tre mesi fa ne abbiamo tirati fuori a centinaia. Ora è peggio di prima. La politica dovrebbe intervenire, magari vietando il traffico ai camion, specie di notte». Anche Rotondi divide la proposta dell'«indiano», infatti dice: «I comuni interessati dovrebbero fare una delibera congiunta per evitare il traffico notturno di camion». Poi scopriamo che la strada è già interdotta al traffico, anche di giorno. Peccato che non c'è nessuna segnaletica ad avvisarci del divieto e nessun vigile a richiamarci.

Claudio Damiani (la sua raccolta di poesia *Eroi*, edita da Fazi, è attualmente in libreria) guarda la montagna di pneumatici e poi guarda le grotte delle gole: è affascinato dalla austerità della vita primitiva, nonché da una piccola chiesa arroccata su uno strapiombo - la sua stessa poesia è austera e granitica.

Interviene nella discussione: «Voglio dire che qui la dobbiamo smettere di avere paura di usare la televisione per educare la gente al rispetto della terra. La terra è fatta di sostanza organica: di animali, alberi, piante e uomini. E, letteralmente, la terra dei padri. Io non ho paura di usare la parola educazione, e forse è arrivato il momento di dire che è passato di moda l'atteggiamento per cui non bisogna insegnare mai niente a nessuno. Oggi la televisione, infatti, è proprio questo: non insegnare mai niente. In Italia si butta via tutto. Se un italiano guida e ha una carta che non gli serve più, prende e la butta dal finestrino. L'Italia ha una storia incredibile, che mi affascina moltissimo, specie quella un po' primitiva. Pensate che in un ambiente come questo, qualche migliaio di anni fa, c'erano i leoni. Ecco, in Italia c'erano i leoni e noi non lo sappiamo. Su quella montagna, dove c'è la chiesetta, è vissuto qualche eremita. Ma io vorrei dire una cosa: anche questi pneumatici sono natura. Solo che la dobbiamo smettere di pensare che il mondo è nato e finirà con la nostra presenza. Il mondo la sa lunga e durerà ancora tanto. Dovremmo sentire di più la presenza dei padri. Ovvero della terra».

Guardo Claudio un po' commosso. Sapevo che in uno scenario così selvaggio avrebbe detto qualcosa di inteso su questa Italia martoriata. Però confesso che una cosa non la sapevo. La questione dei leoni davvero la ignoravo. Provo a immaginare la vita di un uomo che, all'improvviso, come una cosa normale, incontra un leone sulla sua strada. Ecco, questa cosa che Claudio ha detto ci lascia affascinati e perplesso. Se un tempo qui c'erano i leoni, cosa volete che siano gli sfasciarozze senza scrupoli? Vallo a spiegare all'«indiano», che domani è costretto a tirare fuori, appeso nel vuoto con le corde, questi enormi pneumatici di camion. Qualcuno gli darà una mano?

Il poeta Claudio Damiani parla di educazione necessaria: la smettiamo di dire che è fuori moda insegnare qualcosa a qualcuno?